

**IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI
GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA**

**2 MAGGIO 2019 - 27 NISSAN 5779
GIORNO IN MEMORIA DELLA SHOAH E DELL'EROISMO
YOM HAZIKKARON LA-SHOAH VE LA-GHEVURA**

Per i 101 anni dalla nascita di Enrico Levi, per i 71 anni dello Stato d'Israele,
nel 50° anniversario dalla morte di Paolo Nissim, Rabbino Capo di Padova

**Da PADOVA a MONOPOLI
in bici tra Resistenza e Aliyah Bet
2-17 maggio 2019**

PROGETTO

Enrico Levi, nato a Cremona il 6 aprile 1918, allievo dell'Istituto Nautico "Sebastiano Venier" di Venezia, fu l'unico cadetto ebreo della flotta italiana quando ne venne espulso per effetto delle leggi antisemite del 1938. Fu obbligato al lavoro obbligatorio a Padova. Quindi fece parte delle attività a sostegno dei profughi ebrei a Orciano (Pisa), Milano e Genova. Partecipò poi allo sbarco alleato di Anzio e alla Resistenza in Francia meridionale.



Enrico Levi, a 14 anni, nel
1932 a Trepointi.

Con il suo viaggio in bicicletta e con quello che ne seguì, compì un servizio fondamentale per il successo dell'Aliyah Beth, dando un contributo determinante alla creazione dello Stato di Israele. Enrico Levi partì, con cinque amici, da Padova per raggiungere le truppe alleate che dalla Puglia risalivano la penisola. Con i suoi amici attraversò più volte il fronte nemico per compiere la sua missione di Resistenza e di organizzazione dell'Aliyah Bet, il Viaggio della Speranza verso Eretz Israel per i profughi ebrei europei.

Enrico si arruolò nella Royal Navy e nel 1945, divenuto Capitano di lungo corso, organizzò l'immigrazione clandestina in Israele, l'Aliyah Bet: il 21 agosto 1945 fu lui a salpare da Bari con il vecchio peschereccio Dallin, imbarcando 37 persone verso la Palestina: quella fu la prima di 34 traversate da lui organizzate, tutte riuscite.

Compiuta l'Aliyah, raggiunta cioè la Terra di Israele, Enrico divenne direttore dell'Accademia Navale di Akko, alla cui fondazione aveva contribuito fin dalla sua istituzione. Insegnò presso la Scuola Navale del Technion di Haifa. Diresse quindi i porti di Eilat e di Ashdod. Enrico Levi fu, in sostanza, tra i fondatori della Marina Militare e Mercantile dello Stato di Israele. Morì ad Haifa nel 2007.

Giovanni Bloisi, ciclista della Memoria di Varano Borghi (VA), dopo avere percorso l'Italia e l'Europa raggiungendone i Luoghi della Memoria, da quelli della Shoah a quelli delle Grandi guerre del Novecento, dopo avere raggiunto in Israele i Bambini di Selvino (Sciesopoli Ebraica 1945-1948), progetta adesso di realizzare un viaggio che, attraverso i luoghi legati alla persecuzione, alla rinascita degli ebrei dopo la Shoah, e alla Resistenza, lo porterà a percorrere l'Italia seguendo questa volta le tracce, annotate nel *Diario* di Alberto Rietti, di un gruppo di antifascisti ebrei che oltrepassarono in bicicletta le linee nazi-fasciste in Val di Sangro per raggiungere gli alleati e aggregarsi a loro.



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA

Il viaggio.

Quel viaggio ebbe inizio da Padova il 19 settembre 1943. Il *Diario* di Rieti, che lo documenta, si interrompe a Ripabottoni l'8 ottobre 1943. Superata avventurosamente la linea del fronte in Val di Sangro, quei ragazzi si aggregano alla VIII Armata britannica. Con **Enrico Levi** erano suo cognato **Paolo Nissim**, suo cugino **Alberto Rieti**, **Claudio Segré**, **Salvatore Romano** e **Vittorio Sacerdoti**. Racconta Vittorio Sacerdoti: "Restai in Svizzera fino al luglio del 1943, quando decisi di tornare in Italia per le vacanze estive, sconsigliato da tutti. Non avevano tutti i torti: l'8 settembre infatti la Germania dichiarò guerra all'Italia e io decisi di combattere per contribuire alla liberazione dell'Italia dai fascisti e dai tedeschi e decisi di unirmi all'esercito alleato. Il 19 settembre partii in bicicletta verso il Sud per raggiungere gli alleati. Giunto a Ripabottoni (Campobasso), attesi con altri che il fronte, già prossimo, si avvicinasse. In questo paese fui preso dai tedeschi quale ostaggio per una mancata consegna di viveri da parte della popolazione locale. Fui messo al muro sulla piazza del paese, ma miracolosamente riuscii a fuggire". Fu un viaggio estremamente pericoloso ma sostenuto e incoraggiato dalla gente che incontravano per via.

Enrico Levi, di cui ricorreva l'annoorso il centenario della nascita, proseguì, insieme a Salva Romano, fino a Bari, dove si mise a disposizione della flotta inglese.

Oggi Giovanni Bloisi, insieme ad altri amici ciclisti, vuole ripercorrere quelle stesse strade per rinnovare la Memoria di quel viaggio di Resistenza. Le tappe saranno quelle stesse fatte da Enrico Levi e dai suoi compagni. Giovanni e i suoi amici ciclisti visiteranno i Luoghi della Memoria di quei fatti, incontrerà cittadini, studenti, antifascisti, testimoni, compiendo un percorso di valorizzazione delle Memorie dei luoghi.



Enrico Levi, capitano nella Royal Navy.



con i patrocini di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

**IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI
GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA**

GIOVANNI BLOISI

Giovanni Bloisi, ciclista della Memoria, da decenni pedala all'interno della storia del Novecento vistando i Luoghi della Memoria della Shoah e delle guerre di tutta Europa, per portare la sua testimonianza di pace. Viaggia di solito da solo, armato soltanto di bicicletta, tenda, sacco a pelo, fornello e bandiera della pace.



Nel 2016, per far conoscere la storia dei Bambini di Selvino, ha visitato il campo profughi di Magenta (MI), il Memoriale della Shoah di Milano, è arrivato fino a Sciesopoli di Selvino, e poi fino in Israele, per incontrare gli ex Bambini di Selvino. Tale iniziativa si è svolta in collaborazione con il Comitato per la Tutela della Memoria di Sciesopoli Ebraica. Ha anche viaggiato per i campi di concentramento intorno a Berlino, Praga e i luoghi della Seconda guerra mondiale tra Russia e Ucraina. Insomma, in lungo e in largo per tutta l'Europa della Memoria con la sua fedele bicicletta.



con i patrocini di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

**IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI
GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA**

**2 MAGGIO 2019 - 27 NISSAN 5779
GIORNO IN MEMORIA DELLA SHOAH E DELL'EROISMO
YOM HAZIKKARON LA-SHOAH VE LA-GHEVURA**

Per i 101 anni dalla nascita di Enrico Levi, per i 71 anni dello Stato d'Israele,
nel 50° anniversario dalla morte di Paolo Nissim, Rabbino Capo di Padova

**Da PADOVA a MONOPOLI
in bici tra Resistenza e Aliyah Bet
2-17 maggio 2019**

Le tappe del progetto ciclistico

2 maggio 2019

Padova - Treponti - Rovigo - Ferrara (Km. 87)

Il viaggio inizia a Padova [Prato della Valle ang. via Roma] il 19 settembre 1943 alle 4 del mattino, da via Umberto I, casa di Vittorio Rietti, nonno materno di Enrico Levi. Vittorio Rietti, noto cartolaio editore padovano, morì vecchio nel marzo 1944, abbandonato per forza di cose da tutti i familiari scappati nel frattempo da Padova nel settembre-novembre 1943. Fu sepolto clandestinamente da amici non ebrei nel cimitero ebraico di Padova.

Vittorio Sacerdoti si aggrega al gruppo a Treponti. A Treponti Enrico Levi saluta la madre.

A Ficarolo si rifocillarono e si riposarono un po'. Poi, dopo aver preso informazioni sulla dislocazione dei reparti tedeschi, ripresero il viaggio.

Attività previste:

Ferrara. Incontro con il MEIS: lettura di passi dal diario di Rietti.



3 maggio 2019

Ferrara - Molinella - Conselice - S. Pietro In Trento (Km.84)

Superarono il Po su un ponte di barche e arrivarono infine a S. Pietro in Casale, stanchi morti. Avevano pedalato per almeno 120 chilometri, evitando le strade principali, ma non trovarono un posto dove passare la notte. Raggiunsero però nelle vicinanze una villa di conoscenti di Enrico, che li accolsero cordialmente, dando loro da mangiare, e mettendo a disposizione una rimessa dove dormire. Alberto Rietti e Salvatore Romano però dormirono fuori. Scrive Rietti: "Ricordo che avevo a lato il Salva, il quale russando in modo esagerato non mi lasciava dormire ed allora decisi di riposarmi un po' in una macchina che era nel cortile della villa, e là difatti mi addormentai."

Lunedì 20 settembre giungono a San Pietro in Trento. "Tirava un vento contrario indiatolato" e gli incontri con camion tedeschi sono sempre più frequenti e allarmanti. Intanto si manifestava il primo cedimento di Paolo Nissim, che venne però sostenuto dai compagni e convinto a proseguire. A S. Pietro in Trento furono accolti bene: "Nel paese che è più un piccolo raggruppamento di case che un villaggio, ci fecero grandi accoglienze perché sapevano che scappavamo in direzione sud. Ricordo che gli abitanti facevano proprio una vera gara per rendersi utili, tanto è vero che io e Vittorio dormimmo in una casa molto pulita, con letti e biancheria nuova ... "

Conselice. Il periodo più duro della guerra, il 1944-45, è segnato dai bombardamenti e dal passaggio del fronte. Le bombe colpiscono l'arginatura del Sillaro, la linea ferroviaria, il ponte sul Reno a Lavezzola. L'incursione del 29 agosto colpisce l'abitato di Conselice, provocando il crollo di 16 edifici. Lo stesso periodo vede il costituirsi di formazioni partigiane stabili, e militarmente inquadrato sul territorio, che forniscono un supporto decisivo alle forze alleate. Nel dicembre 1944 viene liberata Ravenna. Passato l'inverno, il fronte alleato prosegue l'avanzata nella Bassa Romagna. Conselice viene liberata il 14 aprile 1945. Il tributo di Conselice alla lotta di liberazione è di 27 morti in combattimento ed almeno altrettanti per fucilazione.

con i patrocini di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA

Attività previste:

4 maggio 2019

S. Pietro in Trento (Ra) - Cesena - Coriano - Riccione (Km. 75)

Il terzo giorno, martedì 21 settembre, ripartirono "dopo aver elaborato un vero piano strategico per sfuggire ai tedeschi che si trovavano ora molto più di frequente"; arrivarono, alle 16 del pomeriggio, a Coriano. La situazione era preoccupante e i sei amici si trovarono a discutere sull'itinerario e i mezzi con cui proseguire il viaggio. Enrico e Salva andarono la sera stessa a Riccione; gli altri si adattarono a dormire alla bell'e meglio nell'unica stanza con un solo letto che erano riusciti a trovare. Nel paese girava anche la voce che i tedeschi avevano occupato San Marino. L'indomani decidono di lasciare le biciclette a Riccione presso la casa del proprietario dell'albergo Principe, "un certo Gennari" con cui avevano fatto conoscenza e che desiderava unirsi al gruppo. A Riccione "vi era una quantità enorme di tedeschi che si dirigevano tutti verso Nord. Credemmo si trattasse di un ripiegamento in massa verso nuove posizioni". Purtroppo dovettero ben presto ricredersi. Proseguono il viaggio in treno con il Gennari.

Cesena. Durante la Resistenza Cesena dette un grande contributo di uomini, e per tale motivo alla città di Cesena è stata assegnata la Medaglia d'argento al Valor Militare: «Fedele ad antiche e gloriose tradizioni patriottiche e democratiche, la Città di Cesena sin dall'armistizio dell'8 settembre 1943 fu centro di decisa reazione di lotta contro l'oppressione tedesca e fascista. Esprimendo e sostenendo coraggiosamente agguerrite forze partigiane, la cui organizzazione ebbe inizio con la costituzione della prima base di volontari a Pieve di Rivoschio e nella circostante zona collinare, durante quattordici mesi di duro impegno operativo, i cesenati contribuirono validamente ad imporre un consistente logoramento alle forze nemiche ed a danneggiare mezzi ed apprestamenti. Zona di Cesena, 8 settembre 1943 - novembre 1944».

Attività previste:

5 maggio 2019

Riccione - Ancona (Km. 90)

La sera del 23 settembre, partirono dunque in treno da Riccione per Ancona, dopo aver acquistato delle valigie "per darci un po' l'aria di viaggiatori comuni" ed essersi procurati biglietti per destinazioni diverse. Giunti ad Ancona alle 11 di sera, dovettero aspettare quattro ore, e lì, in una stazione piena di tedeschi, ebbero la percezione della gravità della situazione "dalla valanga di gente che quasi inebetita" giungeva da Pescara e scappava verso Roma. "Noi invece andavamo verso l'ignoto".

Ancona. Negli ultimi anni della seconda guerra mondiale Ancona, a causa della sua importanza strategica, subì numerosissimi bombardamenti da parte delle forze alleate, che dovevano preparare il passaggio del fronte. In particolare, quello del 1° novembre 1943 fu uno dei più tragici; in pochi minuti migliaia di persone persero la vita, di cui settecento all'interno di un solo rifugio di fortuna, e un intero rione della città storica (rione Porto) venne quasi cancellato. In seguito alla Battaglia di Ancona, il 18 luglio 1944 il generale Władysław Anders a capo del II Corpo polacco entrò ad Ancona, assieme alle formazioni partigiane ed ai militari italiani del C.I.L., liberandola dai tedeschi.

Attività previste:

6 maggio 2019

Ancona - Sirolo - Loreto - Civitanova - Porto san Giorgio - Cupra Marittima (Km. 84)

Loreto. Cimitero militare polacco. Il II Corpo d'armata polacco comandato dal generale Władysław Anders, si costituì con i circa 160.000 prigionieri polacchi nell'ex Unione Sovietica, che ottennero il permesso di formare un corpo d'armata contro l'esercito nazista. Trasferitisi dalla Russia alla Persia, quindi in Palestina, i soldati polacchi vennero impiegati anche in Italia come II Corpo d'armata nell'VIII Armata britannica. Durante

con i patrocinii di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI **GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA**

la battaglia di Ancona con le truppe comandate dal generale Władysław Anders era inquadrato anche il CIL, il Corpo Italiano di Liberazione comandato dal generale Umberto Utili ed altre formazioni. Il II Corpo d'armata polacco diede un grande contributo alla liberazione dell'Italia, combattendo duramente, con coraggio e sacrificio di vite, principalmente a Montecassino, nelle Marche e Romagna, al termine della seconda guerra mondiale solo una piccola parte dei militari polacchi tornò in patria, gli altri scelsero la via dell'esilio in vari paesi, tra cui l'Italia, in quanto la Polonia era entrata nell'influenza sovietica.

Porto San Giorgio. Durante la seconda guerra mondiale subì numerose incursioni aeree finalizzate al danneggiamento della linea ferroviaria. Porto San Giorgio fu liberata dalle truppe inglesi, indiane e polacche comandate dal generale Montgomery il 28 giugno 1944.

Attività previste:

7 maggio 2019

Cupra Marittima - San Benedetto del Tronto - Alba - Giulianova - Roseto - Silvi (Km. 60)

Il viaggio verso Pescara si interruppe a Silvi, dove giunsero alle 7.30 del mattino: "Il treno non proseguiva oltre perché gli alleati avevano bombardato Pescara e la linea ferroviaria era distrutta. Vedevamo sulla litoranea adriatica molte truppe tedesche accampate e vigilanti come aspettassero uno sbarco da un momento all'altro, noi scrutavamo il mare cercando di vedere alle prime luci dell'alba una flotta alleata. Purtroppo inutilmente".

San Benedetto del Tronto. Il 18 giugno 1944 dopo 144 bombardamenti aerei e sei cannoneggiamenti navali che hanno devastato la città nella seconda guerra mondiale, San Benedetto viene liberata.

Giulianova. Nel corso dell'ultima guerra Giulianova fu sconvolta da alcuni bombardamenti aerei: di particolare intensità fu quello effettuato dagli Alleati nel febbraio 1944, che causò 24 vittime, oltre a danni materiali di una certa entità, tanto da risultare la città del teramano dove si produsse il maggior spargimento di sangue nel corso del secondo conflitto mondiale.

Attività previste:

8 maggio 2019

Silvi - Montesilvano - Cappelle sul Tavo - Spoltore - Villanova Cepagatti - Chieti - San Giovanni Teatino - Treglio - Mancini (Km. 89)

I sette (con il Gennari che si era aggregato), senza le biciclette e con i collegamenti ferroviari saltati, dovettero procedere a piedi e con mezzi di fortuna, sotto la minaccia di una presenza sempre più massiccia di tedeschi: "Ricordo che vedevamo sulla strada traffico di automezzi in entrambe le direzioni e soltanto allora capimmo che i tedeschi non erano in ritirata, ma stavano organizzando, non sapevamo dove, una linea di resistenza". Abbandonate le valigie e rimessi gli zaini in spalla, ripresero la marcia verso sud, fermandosi a pernottare, quella sera del 24 settembre, a una quindicina di chilometri da Pescara a Villanova (frazione di Cepagatti), presso una accogliente casa di contadini. Il giorno seguente passarono il fiume Pescara, impresa pericolosa dato che i tedeschi presidiavano i ponti e controllavano tutti i borghesi. Provarono con una barca, ma nonostante la perizia di Enrico, esperto marinaio, dovettero rinunciare perché il fiume era in piena. Riuscirono comunque ad attraversare un ponte, eludendo la sorveglianza tedesca, e giunsero alla stazione di Chieti. Lì Paolo Nissim decise di rinunciare e tornare a casa "perché stanco fisicamente e demoralizzato", scrive Rietti, e perché preoccupato delle sorti della figlioletta di quattro anni, della moglie incinta e degli altri familiari, ai quale si ricongiungerà, condividendo con loro la clandestinità. Prese dunque il treno per Roma, mentre gli altri, con un trenino locale, giunsero in serata a Mancini. È qui che accadde il furto del sapone: "durante il lavaggio solito serotino Enrico e Vittorio da fessi si fanno grattare due bei saponi con nostro grande dispiacere". Il giorno dopo Vittorio ci ricascò, e fece finire nel pozzo "un bel sapone di Salva".

Chieti. Nel 1940, dal 13 giugno al 10 novembre, l'edificio dell'asilo infantile Principessa di Piemonte, venne trasformato nel campo di concentramento di Chieti. Il campo ospitò fino a 29 internati (prevalentemente francesi, inglesi ed ebrei), che dopo la chiusura vennero trasferiti nei campi

con i patrocinii di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA

di Montechiarugolo, Casoli e Manfredonia. Nel corso della seconda guerra mondiale Chieti, similmente ad altre città come Parigi, Roma, Firenze e Belgrado, fu considerata città aperta, grazie soprattutto alle richieste dell'arcivescovo di Chieti-Vasto Giuseppe Venturi con la perdita di importanza strategico-militare del sito, con la parte più calda del fronte spostata sull'asse tirrenico. La notte tra il 9 e il 10 settembre del 1943 presso palazzo Mezzanotte, di fronte alla cattedrale di San Giustino, pernottarono il capo del Governo Pietro Badoglio, lo Stato Maggiore delle Forze Armate oltre a nobili in fuga da Roma insieme con i reali (che però trascorsero la notte nel castello di Crecchio di proprietà dei duchi di Bovino). Salvo il generale Badoglio partito nottetempo per Pescara e lì imbarcatosi, tutti gli altri, famiglia reale compresa, si diressero il giorno successivo verso il porto di Ortona per imbarcarsi alla volta della Puglia. Nel 1943/44 a Chieti trovarono accoglienza circa 100.000 profughi provenienti da diverse zone dell'Abruzzo (la città contava all'epoca circa 30000 abitanti). I cittadini di Chieti, sebbene vessati da una drammatica situazione sociale, economica, igienico-sanitaria e sempre con il terrore dei tedeschi a pochi chilometri, non esitarono a prodigarsi per dare asilo nelle proprie case agli sfollati. Per questi fatti la città di Chieti è stata insignita di medaglia d'oro al valor civile nell'anno 2018: "Comune di circa trentamila abitanti, all'indomani dell'armistizio fu sede di un Comando di presidio tedesco, subendo rastrellamenti di automezzi, armi e uomini, che provocarono la reazione e l'ostilità della popolazione, che costituì un gruppo di resistenza. A seguito dell'ordine tedesco di evacuazione dei centri limitrofi, numerosi sfollati si riversarono sulla Città, che raggiunse ben presto le centomila presenze e, nonostante una grave situazione igienico - sanitaria per la presenza di molte persone e i bombardamenti alleati, riuscì a mantenere aperti il Municipio e gli Istituti di Credito, che aiutarono economicamente l'intera cittadinanza e gli sfollati. La popolazione, sebbene provata da continue violenze, reagì dando asilo a migliaia di fuggiaschi, fino alla liberazione."

Aperto alla metà di giugno del 1940 e ritenuto idoneo ad accogliere 200 internati, il campo di Chieti fu l'unico ad avere sede nel pieno centro abitato di un capoluogo di provincia. Venne allestito nei locali dell'asilo infantile «Principessa di Piemonte», di proprietà comunale, che già durante la guerra d'Etiopia erano stati requisiti per esigenze connesse alla mobilitazione civile.

La sua direzione fu affidata a un commissario di pubblica sicurezza (Mario La Monaca), mentre al servizio di guardia provvedevano i carabinieri che attrezzarono un posto fisso di guardia all'interno dell'edificio. Il campo accolse internati appartenenti soprattutto a due categorie: «sudditi nemici» ed «ebrei stranieri».

Il 14 settembre del 1940, su un totale di 21 internati presenti, 8 erano britannici, 5 francesi, 4 cechi, 2 italiani, 1 slovacco, 1 irlandese. A fine ottobre, oltre ai francesi (12), agli inglesi (8) e un solo italiano, si trovavano nel campo anche 6 «ebrei stranieri» di varie nazionalità.

Il campo venne chiuso dal ministero dell'Interno il 10 novembre 1940, dietro richiesta del podestà locale che – all'inizio del nuovo anno scolastico – non era riuscito a trovare una sistemazione alternativa per i piccoli ospiti dell'asilo infantile. Gli internati presenti vennero trasferiti in altri campi in base alla propria «categoria»: i 6 «ebrei stranieri» a Casoli, i 17 «stranieri nemici» a Montechiarugolo e l'unico «italiano pericoloso» a Manfredonia.

Attività previste:

9 maggio 2019

Mancini - Bufara - Frisa - Poggiofiorito - Orsogna - Filetto - Guardiagrele - Monte Marcone - Cona - Atessa - Tornareccio (Km. 76)

Domenica 26 si incamminarono sotto la pioggia, e verso sera giunsero a Filetto, vicino a Orsogna, dove si ripararono per la notte in una capanna. Solo nel pomeriggio avevano trovato da rifocillarsi presso una casa colonica, ma capitava che si dovessero accontentare della frutta che trovavano, fichi e uva, "con le relative conseguenze". Per il gran camminare Vittorio ha le vesciche ai piedi, "ma si fa forza e prosegue". "Lunedì 27

con i patrocini di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA

alle ore 9.30 incontriamo due prigionieri inglesi. Fuggono anche loro come noi verso la liberazione. Alle ore 11.30 si parte in trenino per Atessa e si arriva alle 14. Troviamo una lurida trattoria ove fra risa e bestemmie si mangia molto male. Cerchiamo un carro per andare a Castiglione M.M., lo troviamo e alle 18 partiamo su una carretta militare trainata da un mulo. Alle 19 arriviamo a Tornareccio ove mangiamo pasta e maiale."

Guardiagrele. Con l'occupazione tedesca dell'ottobre 1943, la popolazione fu costretta a sfollare e rifugiarsi fuori città, mentre Guardiagrele subiva pesanti bombardamenti dal fronte alleato, fino alla liberazione nel giugno 1944.

Attività previste:

10 maggio 2019

Tornareccio - Colle di Mezzo - Castiglione Messer Marino (CH) - Schiavi d'Abruzzo - Trivento (Km. 60)

"Alle 21 proseguiamo con un tempo pessimo, vento e raffiche di pioggia. Di tanto in tanto scendiamo per alleggerire il mulo, Claudio ha molta paura anche perché il percorso è fra montagne e teme da un momento all'altro di vedere apparire i tedeschi. Il delinquente del conducente ci lascia a Km. 5 dalla meta. Sono le due di notte, freddo e vento, siamo a 1000 metri di altezza. Ci stendiamo sopra un prato presso un ruscello. Dopo un'ora ci svegliamo fra raffiche di vento e pioggia. Ci dirigiamo scocciatissimi verso Castiglione ove giungiamo alle 5 del mattino. Siamo già a martedì 28 settembre. Troviamo ospitalità per merito di Enrico presso lo spazzino capo del loco. Ricordo che la casa sembrava un letamaio ma era pur sempre un riparo dalla pioggia e per questo a noi sembrò di avere trovato l'araba fenice. Ci asciughiamo e beviamo il tè. Alle 7, dopo aver cercato invano un alloggio, partiamo sotto violenta pioggia per Schiavi d'Abruzzo. Siamo a 1500 metri di altezza e, data la stagione inoltrata, il freddo si fa sentire. Alle 10 giungiamo al paese mentre in lontananza sentiamo il tuonare del cannone e scorgiamo molti aeroplani che bombardano le linee tedesche. Siamo vicino alla meta ma i pericoli aumentano di minuto in minuto". A Trivento ricevono "grandi, fraterne, commoventi accoglienze della popolazione che a gara vuole ospitarci". Si recano anche in visita dal vescovo, ove ritornano di nuovo la sera e ancora il giorno e la sera successive, anche per ascoltare Radio Londra e avere informazioni sull'avanzamento delle linee alleate. Al vescovo portano un'offerta di 100 lire, ma durante una delle visite, scrive Rietti, "abbiamo fatto due gaffe: Bruno [probabilmente il Gennari] tirò due bestemmie e Salva elogia Benedetto Croce". Nonostante l'entusiasmo (" Mercoledì 29 settembre dopo una dormita di 12 ore ci alziamo alle 9.30. Siamo pieni di pulci e cimici comunque il morale è altissimo, sentiamo l'odore della libertà") sono incerti sul da farsi, dato che arrivano notizie contraddittorie sulla possibilità di passare le linee tedesche. Il paese è ripetutamente rastrellato dai tedeschi, e si sentono in continuazione spari e cannonate. Decidono alla fine di proseguire e la mattina di venerdì 1 ottobre, alle 7, si incamminano di nuovo verso sud accompagnati per un lungo tratto da un giovane del posto. Percorrono sentieri di montagna, con diversa fatica: Vittorio si è ristabilito, ma Bruno arranca un po' e "ansa come un mantice", mentre Alberto si sente nel suo elemento e "fila che è un piacere. Tutti sappiamo che la nostra salvezza è esclusivamente basata sulla resistenza delle nostre gambe non disgiunta anche da una buona dose di fortuna".

Attività previste:

11 maggio 2019

Trivento - Lucito - Biferno - Morrone - Ripabottoni - Casacalenda (Km. 47)

"Avvistiamo molti aerei. Si odono sempre più vicini i bombardamenti. Passiamo il Biferno a dorso di un asino. Incontriamo tre prigionieri inglesi che seguono presso a poco il nostro tragitto. Dal paese di Morrone i tedeschi coi cannocchiali ci seguono. Vediamo le loro mitragliatrici seguire la traiettoria del nostro percorso, siamo forse perduti. Corriamo a zig-zag, ci mettiamo dietro un mucchio di paglia e attendiamo gli eventi. Niente succede, piano piano con molta cautela proseguiamo il cammino." Alle sette di sera giungono in un casolare nei pressi di Ripabottoni e vengono ospitati dai contadini in una specie di piccola 'isba'. Piove, Vittorio si sente male, non mangia e vomita, sono tutti stanchissimi. Lì si fermano, senza poter procedere,

con i patrocini di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI **GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA**

bloccati dai furiosi bombardamenti sempre più vicini e dalla mancanza di notizie, ed esposti alla continua minaccia dei tedeschi: "Siamo ancora una volta incerti sul da farsi, alcuni individui che tentavano di forzare le linee sono rimasti uccisi, d'altro canto rimanere lì vuol dire fare la fine del topo perché i tedeschi battono la campagna rastrellando tutti gli uomini. Per la cronaca segnalo che mangiamo la pasta asciutta nel catino dove ci laviamo e tutti abbrancano la pasta con i mezzi più svariati" in mezzo al fango che è un po' dappertutto", e tormentati dalle pulci. Unici spostamenti sono le "audaci puntate" di Salva e Alberto a Morrone, rispettivamente il 2 e il 3 ottobre, per avere notizie da Radio Londra. Vengono così a sapere che a Morrone "si trovano otto autotreni tedeschi carichi di munizioni. Il paese è in subbuglio, se gli aeroplani alleati bombardassero, tutto il paese salterebbe in aria". Lunedì 4 ottobre si trasferiscono nel centro di Ripabottoni, alloggiando in case diverse. Decidono di non proseguire: "Molta incertezza sul da farsi. Dobbiamo forzare le linee o attendere gli inglesi? Tutt'e due le soluzioni portano rischi gravi, dopo molte discussioni provvediamo per la seconda". Alleviano la tensione giocando a battaglia navale tra loro e a poker con altri giovani del luogo, in un'alternanza di ottimismo ("La fortuna ci è benigna finora, siamo ancora salvi e gli Alleati sono vicini, le notizie sulla loro avanzata si susseguono di ora in ora, sono sbarcati a Termoli, hanno occupato Casacalenda, sono a 20 Km. da noi. Martedì 5 ottobre") e di angoscia. Soprattutto incombono "sempre più villani e prepotenti" i tedeschi. Scrive Rietti, mercoledì 6: "Vogliono mangiare, portano via tutto, la popolazione per non farsi ammazzare racimola viveri e consegna tutto quello che può, ma le scorte avranno un termine, cosa succederà quando non potranno più consegnare niente? Pensiamo di organizzare delle bande per difenderci da questi barbari, abbiamo soltanto pochi fucili da caccia e qualche bomba a mano, i carabinieri sono fuggiti, il podestà si oppone cercando invece di venire a patto con i tedeschi, è veramente un uomo in gamba". Sarà proprio il podestà a salvare Alberto nel tardo pomeriggio di quel 6 ottobre, quando accade al nostro gruppo il fatto forse più drammatico, con il rischio di fucilazione e di linciaggio per alcuni di loro: "Vittorio e Claudio sono messi al muro per essere passati per le armi. Con mosse fulminee le vittime fuggono, Claudio viene sfiorato da una pallottola e si pone in salvo, Vittorio approfittando della confusione riesce a fuggire. Il presunto ferito viene ricercato. Brindiamo con acqua allo scampato pericolo degli amici. Alberto viene sfiorato per caso in un vicolo da un tedesco ubriaco, la popolazione lo crede una spia tedesca e vuole fargli la pelle. Dopo molto discutere il podestà riesce a convincere la folla che la presunta spia è invece scappata dall'Alta Italia per passare le linee". 7 e 8 ottobre: "Il pericolo aumenta, si dice che vogliono prendere tutti i giovani, noi cerchiamo d'imboscarci come meglio possiamo: Claudio, Vittorio e Alberto si trasferiscono di alloggio". All'ultimo giorno, sabato 9 ottobre, sono riservate le ultime tre righe della pagina, con l'annotazione che Salva, Enrico e Vittorio iniziano alle 18 il digiuno del Kippur e l'attacco di una frase "Buone notizie ..." che rimane interrotta. Pochi giorni dopo il paesino fu bombardato, e subito dopo arrivarono le truppe inglesi. Il gruppo poté così finalmente unirsi all'esercito alleato, ed essere arruolato nell'VIII Armata inglese.

Il 12 ottobre il feldmaresciallo Kesselring ordinò la ritirata: i tedeschi ripiegarono sulla linea Barbara (che correva da Colle al Volturmo a San Salvo), dove resistettero fino alla fine di ottobre, quando furono costretti a risalire di altri 15 chilometri circa, attestandosi sulla linea Gustav. Lì resteranno fino alla primavera del '44. Si ferma a Ripabottoni, al ventiduesimo giorno di viaggio, il "Diario" di Alberto Rietti. Il gruppo, giunto da nove giorni a Ripabottoni, era rimasto bloccato nel mezzo delle linee difensive che i tedeschi avevano costituito per fermare l'avanzata degli Alleati. Racconta Vittorio Sacerdoti: "Dopo alcuni giorni il paese di Ripabottoni fu bombardato dai tedeschi e ci furono alcune vittime fra la popolazione. Riuscii a raggiungere le linee inglesi per chiedere soccorsi per i feriti. Il giorno dopo passai definitivamente le linee e mi recai a Bari. Qualche tempo dopo a Napoli fui assunto dal O.S.S. (Office of Strategic Service) americano dove prestai servizio dal dicembre 1943 al maggio 1944. Successivamente fui assunto come ufficiale di collegamento e informazioni dal nucleo 1° *Italian Intelligence Liaison Unit*, dipendente dal servizio informazioni dello Stato maggiore italiano. Fui quindi inviato, quale ufficiale di collegamento, presso reparti appartenenti alla 56° divisione dell'8° armata britannica. Iniziata l'offensiva della primavera del '45 partecipai, con il battaglione di fanteria con cui mi trovavo, allo sbarco sulla riva occidentale delle valli di Comacchio. Il mio battaglione restò continuamente in azione fino alla fine dell'offensiva che si concluse per noi con l'ingresso in Venezia."

con i patrocini di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA

Casacalenda.

Allestito nell'edificio di un ex convitto, di proprietà della Fondazione Caradonio-Di Blasio situato nel centro urbano e adiacente a una scuola ginnasiale, il campo fu esclusivamente femminile. Salvo rare eccezioni, ospitò internate straniere appartenenti a tre categorie: «sudditi nemici» (principalmente britanniche), «ebrei stranieri» (anzitutto tedesche e polacche) ed infine «ex jugoslavi».

Nel marzo del 1941, il campo registrava la presenza di 22 ebrei straniere, un'ebrea italiana e 19 straniere «ariane». A partire dal 1942, vi fu una significativa presenza di internate jugoslave. La struttura venne diretta da un commissario di pubblica sicurezza (fino al settembre 1940 Giuseppe Martone, quindi Guido Renzoni) che, come negli altri campi femminili, era coadiuvato da una direttrice (Ezia Calogero). Ai servizi burocratici e di vigilanza provvedevano inizialmente due agenti di pubblica sicurezza e tre carabinieri.

L'edificio disponeva di tre stanze di grandi dimensioni (la maggiore era capace di 12 posti letto) e nove più piccole da 2 e 3 posti. Erroneamente fu giudicato idoneo ad accogliere 160-190 internate; infatti alcuni vani del primo e del secondo piano, originariamente computati come disponibili, non poterono essere utilizzati perché troppo angusti. Per necessità, vennero quindi sistemati dei letti anche nei corridoi. La cucina, attrezzata in un locale del piano terra, dal 22 agosto 1940 venne gestita dalle stesse internate. Per mancanza di spazio appropriato non fu possibile allestirvi un'infermeria; l'assistenza sanitaria veniva comunque garantita, con visite periodiche, da un medico del posto, mentre per visite specialistiche, previa autorizzazione, potevano recarsi sotto scorta a Campobasso.

Normalmente, le internate avevano tre ore al giorno di libera uscita, durante le quali potevano frequentare le vie adiacenti il campo.

Il 22 giugno 1943, a una visita della Croce Rossa Internazionale, nel campo risultavano presenti 49 internate, tra cui 2 anglo-maltesi, alcune ebrei apolidi, alcune italiane e 16 «ex jugoslave». Queste ultime, in particolare, protestarono per i tentativi di imposizione del «saluto romano» fatti dalla direzione per non poter ricevere da casa dei pacchetti di viveri o altri generi di conforto. Nel rapporto inoltrato successivamente al ministero dell'Interno, i delegati della Croce Rossa chiedevano, tra l'altro, una maggiore omogeneità di trattamento per le diverse categorie di internate, e versarono alla direzione del campo un assegno di 1600 lire da ripartire tra le internate «ex jugoslave», perché potessero «acquistare gli indumenti più urgenti o supplementi di viveri».

Il campo di Casacalenda rimase in attività sino all'8 settembre 1943. La liberazione delle internate straniere, prevista dalle clausole armistiziali stipulate tra l'Italia e gli Alleati, avvenne dopo l'arrivo dell'apposita disposizione del capo della polizia.

Attività previste:

12 maggio 2019

Casacalenda - Lesina - San Severo (Km. 80)

San Severo. Durante la seconda guerra mondiale, il 9 settembre 1943 un gruppo di soldati italiani fu protagonista di un episodio di resistenza, rifiutando di cedere le armi ai tedeschi. Entro il successivo 28 settembre i tedeschi fecero saltare la centrale telefonica, il mulino Casillo e alcuni ponti, tra cui quello della ferrovia. Giunti gli alleati, la città fu sede di un'importante base aerea statunitense, ospitando la *Fifteenth Air Force*. I P-51 del *31st Fighter Group* hanno eseguito missioni e condotto operazioni di supporto militare dalla base sanseverese dal 2 aprile 1944 al 3 marzo 1945.

con i patrocini di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA

Attività previste:

13 maggio 2019

San Severo - Foggia - Orta Nova - Cerignola - Canosa - Andria (Km. 106)

Andria. Durante il regime fascista alcuni terreni (Montegrosso, Trojanelli) vennero suddivisi tra i reduci della prima guerra mondiale. Dopo l'armistizio del 1943 la città subì devastazioni da parte dei tedeschi, fino all'arrivo delle truppe alleate.

Attività previste:

14 maggio 2019

Andria - Barletta - Trani - Molfetta - Giovinazzo - Bari (Km. 81)

Girando il mondo in nave, Enrico Levi si salvò dalla Shoah. Arruolato nella marina britannica, nel maggio 1944 si imbarcò sulla nave italiana Annarella, requisita dagli inglesi, di cui ricevette il titolo di capitano. Approdato a Napoli, lì incontrò i militari ebrei palestinesi, che gli diedero l'incarico di lavorare all'organizzazione dell'Aliyah Bet. Enrico cominciò a operare nella zona di Bari-Barletta, luoghi che già aveva frequentato un anno prima. A Bari, in seguito ad un'operazione chirurgica andata male, morì Salva Romano.



La tomba di Salva Romano al cimitero ebraico di Bari

Bari. Il primo e più grave disastro ebbe luogo il 2 dicembre 1943, a pochi mesi dalla cacciata dei tedeschi da Bari e dalla battaglia in difesa del porto del 9 settembre. Il porto, in cui erano ormeggiate decine di navi alleate, subì un pesantissimo bombardamento aereo della *Luftwaffe*. Alle 19.25 una pioggia di ordigni, sganciati da 105 bombardieri Junkers Ju 88, investì le navi del porto battenti bandiera americana, inglese, polacca, norvegese e olandese e che si concentravano compatte presso il nuovo molo foraneo. L'effetto fu amplificato dal forte assembramento di mezzi: le navi affondate o distrutte furono 28 e 12 altre risultarono danneggiate. Il porto rimase chiuso per tre settimane e ritornò pienamente operativo solo nel febbraio 1944. Gli anglo-americani, in difficoltà nell'approvvigionare le proprie truppe, dovettero rallentare l'offensiva, consentendo ai tedeschi di attestarsi sulla linea Gustav. Tra le navi affondate vi era l'inglese *John Harvey* carica di bombe all'iprite, un gas asfissiante già usato durante il primo conflitto mondiale e presente a Bari solo per essere utilizzato in caso di necessità bellica. Fortunatamente quando la nave esplose, il vento da terra allontanò verso il largo la nube tossica generata dalle esplosioni. Ciò comunque non impedì all'iprite di disperdersi come miscela oleosa nelle acque del porto, dove contaminò gli indumenti dei marinai, portuali e soccorritori che si erano adoperati per trarre in salvo i superstiti. Il numero di vittime totali del raid non è

con i patrocini di



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese

IL VIAGGIO del CAPITANO ENRICO LEVI **GIOVANNI BLOISI - CICLISTA DELLA MEMORIA**

mai stato accertato; il totale secondo fonti anglosassoni supererebbe i 680, ma a causa dei moltissimi civili dispersi la stima potrebbe superare il migliaio. Per la gravità delle conseguenze, il bombardamento è conosciuto come uno dei più tragici bombardamenti aerei su basi navali della seconda guerra mondiale, secondo per rilevanza solo all'attacco di Pearl Harbor. Il secondo disastro colpì la città il 9 aprile 1945, ore 11.57, quando il piroscafo americano *Charles Henderson* esplose a causa di un incidente con il carico di materiale bellico. Le vittime accertate, fra gli abitanti della città vecchia e gli scaricatori del porto, furono 175 e si registrarono 142 dispersi. In totale 317 persone furono travolte e uccise dall'esplosione. Più di 600 rimasero ferite gravemente, migliaia in modo lieve. Un centinaio furono invece le vittime tra gli alleati. L'esplosione, che investì tutta la vecchia città, provocò pesanti danni alla cattedrale, alla basilica di San Nicola e alla Chiesa russa.

Durante le operazioni belliche, in seguito all'armistizio di Cassibile stipulato l'8 settembre 1943, e precisamente nei giorni 28-29 gennaio 1944, si tenne a Bari (in quegli anni infatti la città era uno dei centri di maggiore attività politica nell'Italia occupata dagli Alleati), il congresso dei comitati provinciali di liberazione, che volle definire per i partiti antifascisti, escluso il PRI le linee direttive comuni della futura azione politica nazionale: abdicazione di Vittorio Emanuele III e formazione di un governo che fosse espressione politica dei comitati di liberazione, dotato di pieni poteri al fine di intensificare lo sforzo bellico e di preparare la nuova Costituzione. La maggior parte di questi avvenimenti fu commentata e trasmessa da Radio Bari che dal settembre del 1943 era diventata la prima radio dell'Italia libera, anche se operava sotto il controllo degli Alleati.

Attività previste:

15 maggio 2019

Bari - Polignano - Monopoli (Km. 43)

Fu a Monopoli che avvenne il varo della prima nave (in legno) dell'Aliyah bet, di nome Dallin (ex Sirius), salpata, il 21 agosto 1945, con a bordo 37 profughi e capitanata da Enrico Levi.

La città di Monopoli da tempo è interessata a valorizzare tale episodio, a tal punto da voler intitolare una piazza sul mare a nome di Enrico Levi.

Attività previste:

16 maggio 2019

Monopoli - Ostuni - San Vito - Francavilla Fontana (Km. 70)

Attività previste:

17 maggio 2019

Francavilla Fontana - Roma

In treno.

Attività previste:

Roma. Camera Deputati per incontro con Ass. Italia-Israele e Ambasciata d'Israele in Italia.

TOTALE Km. 1162

Partecipanti: Giovanni Bloisi, Sandro Balzarini, Vittorio Marcon, Gianpaolo Monciardini, Rocco Galli.



Comitati Provinciali
Padova, Milano e Varese